



Il coraggio di ricominciare a pensare

Purtroppo l'impensabile sta diventando possibile.

In ogni epoca dalla sfera del pensabile qualcosa filtra in quella, concentrica ma più ristretta, del possibile. Il progresso, compreso quello sociale, ha sempre seguito questo percorso dall'immaginario al reale.

Molti film di fantascienza hanno anticipato aspetti del mondo concreto in cui oggi abitiamo, a partire dal computer "Hal" di Odissea nello spazio (del 1968!) che comincia a disobbedire, fino all'uomo-macchina protagonista di Robocop.

Ma ad un livello ben più significativo, la scelta di una scuola per tutti, capace di liberare dai condizionamenti sociali ed economici, è maturata come desiderio di emancipazione ed equità in uscita da una fase storica in cui il privilegio di pochi era alla base del loro successo sociale.

Oggi succede qualcosa di simile, ma in una direzione tremendamente diversa, tendente nuovamente a escludere e a criminalizzare il dissenso.

Come altrimenti leggere i provvedimenti contro chi protesta pacificamente, nelle scuole e nelle strade; la schedatura dei docenti definiti grossolanamente "di sinistra" da parte di una componente degli studenti che fa capo alle associazioni vicine alla destra di governo?

Lo slogan che hanno scelto: "La scuola è nostra!" è agghiacciante per significato e per scelta linguistica, con quel punto esclamativo che sottolinea una chiamata alla lotta per la riconquista di un bene - la scuola - che credevamo (sbagliando) fosse ormai riconosciuto da tutti come il più importante bene comune; proprietà di nessuno perché di tutti.

Era parimenti impensabile la regressione a cui assistiamo fino al paradosso che coloro che chiedono il carcere e la "certezza della pena" contro il bullismo dei minorenni sono gli stessi che accettano senza batter ciglio di affidare i destini del pianeta a uomini che del bullismo fanno la propria ragione di vita.

Se costruiamo uno scenario da far west, con tanto di sceriffi che fanno legge, non possiamo stupirci più di tanto - preoccuparsi sì - che gli adolescenti sentano gli atteggiamenti violenti come un mezzo plausibile di risoluzione dei conflitti.

Tutto questo, impensabile appena qualche decennio fa, oggi è entrato nel possibile: la punizione prende il posto dell'educazione, l'istruzione torna privilegio dei "meritevoli" che sono quelli di sempre; per gli altri va bene un anno in meno di scuola, tanto sono destinati ad essere zavorra; i metal detector possibili all'ingresso (e chissà quanti dirigenti ne faranno domanda..) sanciranno che quella scuola è un luogo pericoloso, perché frequentato da ragazzi pericolosi. Non è difficile prevedere che crescerà la segregazione scolastica ed esploderà il fenomeno del White flight, la cosiddetta "fuga bianca" dei prudenti, che possono permetterselo, dalle scuole dei quartieri meno esclusivi.

Come rispondere? Intanto ridando valore a un'idea di scuola e di Paese diversi da quelli che si prospettano. È ovvio che la scuola respira nei territori e soffre del malessere diffuso nei giovani che la frequentano, ma anche degli adulti che ci lavorano ad ogni livello. Non può che

essere così. Ma è anche il primo luogo da cui ripartire per cambiare il presente e preparare un futuro meno minaccioso.

Se la politica scolastica attuale vuole accorciare di un anno la scuola, noi dobbiamo chiedere invece di alzare l'obbligo d'istruzione. Più scuola per tutti e più tempo scuola per chi ne ha più bisogno.

Ribadendo che si cresce realmente solo in ambienti pubblici dove a proteggere i giovani non sono le telecamere e i metal detector all'ingresso, ma le relazioni sane, quotidiane tra generazioni e dentro ogni generazione, giocate in un corpo a corpo tanto faticoso quanto indispensabile, con in palio una conoscenza che diventi patrimonio personale di ciascun allievo e allieva. Questo è l'insieme di relazioni e legami che fa crescere e diventare cittadini responsabili.

Diamoci da fare. Ripartiamo dal pensabile perché domani diventi possibile.